

- In provincia di Como l'Agenzia che si occupa della cura di quanto sottratto al malaffare ha in gestione 77 beni e 5 aziende, gli immobili già destinati sono 36, e 2 le aziende.
- La presenza mafiosa del nostro territorio ha inizio dalla metà degli anni Cinquanta, sulla scia della legge sul soggiorno obbligato di "persone pericolose".

La criminalità organizzata e il sequestro di beni

Che la criminalità organizzata abbia da tempo esteso i suoi tentacoli in Lombardia è un fatto ormai risaputo. Come risaputo è che proprio dentro la regione motore d'Italia abbia posto il fondamento delle sue attività economiche. Lo confermano fatti di cronaca e risultati d'indagine che sempre più spesso vedono al centro il territorio lombardo e la nostra stessa provincia. Eventi malavitosi, rapine, atti intimidatori. Infiltrazioni in appalti, attività commerciali, nel sistema politico. Molteplici sono le strategie messe in atto dal malaffare per fare business, meglio se sotto traccia, insinuandosi silenziosamente, come un cancro.

Tra le strade perseguite dalle forze di polizia per sradicare questo male oscuro una è quella dell'informazione, della sensibilizzazione, per far sapere che il fenomeno esiste, è reale, tangibile. Una presenza diversa rispetto al passato, non più riconducibile all'immagine arcaica del mafioso "condito" all'odore di pecora, con tanto di coppola e lupara a tracolla. Oggi la mafia è in giacca e cravatta, in doppio petto. Abita ville di lusso, investe i suoi capitali in imprese e aziende, ricicla in attività pulite il business frutto di illeciti.

Per colpirlo le autorità puntano a tagliare quest'ultimo cordone, intervenendo nel sequestro di beni, proprietà, aziende "contaminate". Proprio su questo tema si è soffermato, venerdì scorso, presso la sede comasca di Unindustria, il commissario **Roberto Bellasio** esponente dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata. L'ANBSC è un'agenzia dello Stato la cui sede nazionale è oggi a Roma, con dislocazioni territoriali a Palermo, Milano, Napoli e una sede oggi secondaria a Reggio Calabria. Nasce nel 2010 proprio a Reggio, con un voto bipartisan sull'onda dell'emozione suscitata da una serie di attentati contro alcuni magistrati della città calabrese. Le finalità dell'ANBSC ben si evincono dal significato del suo acronimo. Questo sulla carta, in realtà la complessità della gestione e della destinazione dei beni e un organico assai risicato ne rendono l'impegno non di semplice attuazione, come confermato dallo stesso Bellasio, nel corso di una relazione articolata e tecnica, da cui è emersa con chiarezza la difficoltà d'impegno.

Ma quanti sono, oggi, i beni di cui si occupa l'Agenzia? Secondo gli ultimi dati disponibili in Lombardia l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata gestisce 1.647 immobili e 255 aziende. Solo in provincia



di Como, gli immobili in gestione sono 77 e le aziende 5, mentre gli immobili già destinati sono 36, e 2 le aziende. Tra gli stabili di provenienza mafiosa riconvertiti ad un uso "civile" uno dei più conosciuti in provincia di Como è la sede del Centro Studi Sociali contro le mafie - Progetto San Francesco, di Cermenate. Una villetta di proprietà della 'ndrangheta, ristrutturata dalla Cisl con un investimento di circa 100 mila euro, e che oggi ospita: 85 ragazzi di 7 etnie diverse in regime di doposcuola, seguiti dagli educatori dell'associazione "La Fenice"; l'associazione "La tenda" che segue persone affette da dipendenze (alcolismo, azzardopatia, droghe) e l'associazione dei Carabinieri. «Non ci facciamo business - ha dichiarato, **Benedetto Madonna**, direttore del Centro Studi Sociali contro le mafie, presente all'incontro - ma lo mettiamo a disposizione gratuitamente a chiunque lo desideri. Con orgoglio possiamo dire di avere restituito

al territorio un bene della 'ndrangheta, per farne un baluardo per la diffusione di una cultura della legalità». «Il primo omicidio di 'ndrangheta avvenuto sul territorio comasco - ha ricordato tra l'altro Madonna - è addirittura datato 1955. Un fenomeno che si è insinuato velatamente e che dobbiamo avere la forza di denunciare, senza timore. Occorre sconfiggere il silenzio. Purtroppo negli anni anche questo è diventato un territorio omertoso, con un atteggiamento di mafiosità, troppo spesso negazionista rispetto ad evidenti segnali di presenza del fenomeno. Pensiamo ad esempio ai noti fatti malavitosi di Cantù e a chi li ha catalogati come atti di paravulgarismo... Il nostro territorio deve avere la capacità di prevenire e garantire, con le opportune tutele, a imprenditori e cittadini che denunciare si deve e si può, perché è solo così che potremo contribuire a cambiare le cose».

MARCO GATTI

I primi arrivi a metà degli anni Cinquanta

Uno dei fattori principali della colonizzazione mafiosa di Como è stata l'istituzione della legge sul soggiorno obbligato del 1956 per le "persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità", estesa "agli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose" nel 1965, che ha portato 44 boss mafiosi tra il 1961 e il 1971 nel capoluogo lariano, come testimoniato dalla Commissione Antimafia.

La presenza degli oltre 160 comuni in cui è suddivisa la provincia ha permesso alle organizzazioni di stampo mafioso, ed in particolar modo alla 'ndrangheta,

di insediarsi e prendere il controllo di tali realtà, sia economicamente che territorialmente, come dimostra il fatto che dal 1983 si è verificato il pagamento del cosiddetto "pizzo" da parte di alcuni esercizi pubblici e commerciali.

La geografia mafiosa della provincia include la presenza delle quattro organizzazioni mafiose tradizionali: Cosa nostra, Camorra, Sacra Corona Unita e 'ndrangheta. Quest'ultima è stata quella che ha ottenuto più potere sul territorio. Come afferma la "Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti

su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali", un sottogruppo della Commissione Parlamentare Antimafia con relatore Carlo Smuraglia, "la suddivisione tra le organizzazioni mafiose operanti nel triangolo Milano-Como-Varese è stata più a livello di settore di interesse che non di territorialità: la camorra si dedica soprattutto alle rapine ai danni dei TIR, ai furti, ai falsi nummari (la contraffazione di monete) ed al gioco clandestino. La mafia e la 'ndrangheta, invece, controllano il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e si dedicano al riciclaggio e

alle attività imprenditoriali e finanziarie". Dal 1991-1992, anni di creazione della DIA (Direzione Investigativa Antimafia) e della DNA (Direzione Nazionale Antimafia), sono state decine le operazioni dell'Autorità Giudiziaria che hanno coinvolto Como e il suo hinterland ma la prima che mostra dettagliatamente l'organizzazione della criminalità organizzata nella provincia è stata "I fiori della notte di San Vito", scattata il 15 giugno 1994, con 370 ordini di custodia cautelare (di cui 213 nel Comasco) che, di fatto, "decapitano" l'organizzazione nel Nord Italia.

Tratto da wikimafia.it